

I SINDACATI, LA VERTENZA, LA LOTTA

A Bari Lama, chiudendo il congresso della CGIL, si è preso l'impegno concreto di convocare il direttivo della Federazione delle Confederazioni entro breve per definire con la CISL e la UIL le richieste della vertenza generale sulla rivalutazione delle pensioni, dei sussidi di disoccupazione e degli assegni familiari.

A questi obiettivi, su cui già la CISL per bocca di Storti e anche la UIL si sono dichiarate a favore, Lama ha aggiunto la detassazione dei salari più bassi e l'eliminazione dell'Iva dai generi di prima necessità. Esclusa invece la perequazione del punto di contingenza al più alto livello (impiegato 1° super), definitivamente archiviata dallo stesso Trentin che si è profuso in un'accusa gara con i vertici confederali a sbarazzare il campo da ogni questione che riporti alla lotta per il salario, riducendo così ogni smagliatura nel compatto fronte antisalariale.

Con Trentin che si permette il lusso di rendere ancora più rigido il rifiuto di Lama e di Scheda di una lotta generalizzata per aumenti salariali, cala il sipario su di una sinistra sindacale che se non ha mai avuto una propria autonomia, oggi si accontenta di qualche astratta enunciazione ideologica, allineandosi in pratica, a prezzi fortemente ribassati, alla gestione confederale. Questa vertenza è strettamente legata alle aperture che il nuovo governo ha fatto sulle pensioni; traspare chiara l'intenzione sindacale di eludere la mobilitazione di massa per una trattativa diretta a tavolino senza lotta. La disinvoltura a cui è giunto il nuovo segretario generale aggiunto Boni, quando ha presentato Fanfani come garante del nuovo corso sindacati-governo, testimonianza del gioco delle parti realizzato nel congresso. In ogni caso, sui modi di portare avanti la vertenza, niente di preciso è emerso dal dibattito sindacale, salvo alludere a un'articolazione regionale che valga a favore l'alleanza con gli enti locali.

Accanto alla vertenza generale, la CGIL ha deciso di dare avvio alle vertenze regionali per l'occupazione e gli investimenti, in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. In queste vertenze il distacco da obiettivi salariali, sia diretti che indiretti è completo: infatti nel pacchetto di richieste si fa solo accenno agli investimenti in agricoltura, ai piani d'irrigazione, alla vertenza già giacente da tempo con le partecipazioni statali. Nient'altro cioè se non la ripetizione formale di una concezione delle lotte regionali che ha già fatto bancarotta, e di cui gli stessi sindacati avevano denunciato la genericità.

Ultimo, le lotte aziendali: nell'impossibilità ad esorcizzarle, viene riproposta la gestione dei contratti, e su questo punto disimpegno e miopia sindacale si danno la mano, appena

si pensi al fatto che ancora le dichiarazioni per i livelli professionali per l'inquadramento unico non sono state definite nel contratto dei metalmeccanici, così come sono andati a vuoto gli incontri con Coppo sugli istituti previdenziali. La gestione dei contratti si riduce quindi alla pretesa di bloccare gli straordinari, senza contropartita per la classe operaia ad eccezione dei premi e delle mense, obiettivi a malincuore permessi.

Passi i navanti sostanziali, dunque, non ne sono stati fatti. Lo scontro tra federazioni e confederazioni si è dissolto nel nulla. Il congresso CGIL è stato, anzi, l'occasione per mettere tutti d'accordo, dal demartiano Boni, a Scheda, a Lama e Trentin: la chiusura netta alle richieste salariali di pari passo con l'apertura al nuovo governo, alla speranza di rilancio produttivo sulla pelle degli operai, alla collaborazione al decentramento produttivo e dalla ristrutturazione padronale.

Intanto, fuori delle sale dei congressi, gli operai stanno facendo i conti nelle proprie tasche. E il passaggio alla lotta per il salario è nei fatti. Gli operai in lotta chiedono oggi, subito, le cose di cui hanno bisogno, rimandando al rientro di settembre il resto. La loro lotta oggi suona come garanzia ed avvertimento: garanzia di un processo, la lotta operaia per il salario, che non può essere rimandato o sacrificato nel nome degli « interessi nazionali »; avvertimento, ai sindacati, che tutto vogliono diluire in una vertenza generale che, se non trovasse nelle lotte aziendali un preciso supporto e punto di partenza, sarebbe necessariamente intesa come trattativa senza lotta e mobilitazione simbolica.

Ad appena due mesi di distanza dalla chiusura dei contratti, la riapertura della lotta testimonia della maturità e del grado d'organizzazione operaia; nel superamento della guerriglia di reparto in lotta aziendale, nella fusione tra avanguardie autonome e consistenti gruppi di delegati, nella costruzione comune di piattaforme aziendali, nel contrastare puntualmente la ristrutturazione aziendale e nei trasformarla in lotta salariale.

Contemporaneamente i primi scioperi proclamati dai sindacati sulle vertenze mostrano con quale atteggiamento e con quali richieste gli operai si apprestino ad usare questo terreno: per rafforzare, non per smobilizzare, la spinta al salario dentro la fabbrica, e per essere riferimento materiale e non simbolico della lotta proletaria. Qui sta anche l'unica garanzia di poter separare, nel calderone delle piattaforme sindacali, il fumo dall'arrostito, sia nella vertenza nazionale che in quelle regionali e zonali.

TORINO - ALLA LINEA DELLA 132 E DELLA 124 DI MIRAFIORI

La Fiat minaccia la cassa integrazione

Il motivo sarebbe lo sciopero di una ditta fornitrice. Dopo le fermate alle Presse, ieri il sindacato costretto a dichiarare sciopero

Compatto lo sciopero di due ore all'off. 65 contro gli aumenti di produzione. Questa mattina la direzione Fiat ha convocato alcuni delegati della carrozzeria di Mirafiori: « temiamo », hanno detto i massimi responsabili della produzione, di dover mettere a cassa integrazione martedì le linee della 132 e della 124 e in seguito forse anche quelle della 127 e 128 a causa dei continui scioperi alla Falchera di Corso Grosseto impegnata nella lotta aziendale.

Attualmente sono in corso trattative con la FLM. La nuova minaccia della Fiat è gravissima. Dietro il paravento della « mancanza di pezzi » c'è la precisa volontà di colpire ancora una volta e duramente il salario operaio — già sono in ballo le decurtazioni sulle ferie e sulla 14° mensilità — proprio subito prima delle ferie.

Queste manovre non sono mai riuscite nel passato. Oggi, in presenza di numerose lotte aziendali nelle piccole e medie fabbriche metalmeccaniche della città, di fronte alla forte spinta operaia in tutte le sezioni Fiat — Rivalta, Ferriere la stessa Mirafiori — la nuova provocazione di Agnelli pone con ancora maggiore urgenza la necessità di arrivare al più presto alla apertura della vertenza generale in tutto il complesso Fiat. Una cosa hanno dimostrato senza ombra

TOSCANA - ZONA LITORANEA

Giovedì 12, Livorno, via Verdi 44, ore 9: Coordinamento scuola per le sedi di Massa Carrara, Cecina, Livorno, Pisa, Viareggio, Grosseto, Piombino, Lucca.

O.d.G.: Convegno scuola.

SICILIA: L'ALTRA VERTENZA

10 luglio: decine di migliaia in piazza a Palermo alla manifestazione regionale di lotta contro il caro-vita indetta da CGIL, CISL e UIL. E' il rilancio in grande della « vertenza Sicilia »

Mentre ci impegnamo fin da ora a ritornare successivamente sul significato politico di questa « vertenza » e ad analizzarne le componenti interne, oggi, ad un giorno dalla manifestazione regionale, ci limitiamo soltanto ad alcuni tratti generali.

Innanzitutto va detto che la giornata di domani vedrà una « partecipazione di massa senza precedenti ». Sono centinaia e centinaia le auto, i pullman, i treni che convergono su Palermo da tutti i centri maggiori e minori della regione. La città verrà stretta da una morsa di cortei, che dalla periferia convergono al centro, dove si terranno i comizi, e poi si recheranno al palazzo dell'assemblea regionale.

In secondo luogo va detto che i sindacati e il PCI hanno fatto in modo che nella giornata di domani siano presenti non soltanto gli operai, gli edili, i braccianti, i proletari disoccupati, ma che alla loro testa ci siano i gonfaloni regionali, le forze della piccola e media imprenditorialità, gli uomini di cultura, in compagnia delle redazioni dei giornali locali di sinistra e di centro. Insomma che a fianco e alla testa degli sfruttati si vedranno sfilare alcuni tra i massimi rappresentanti delle forze che li sfruttano.

In terzo luogo il PCI ha contribuito al tono di questa giornata facendosi promotore della presentazione di un « piano di sviluppo » in cui compaiono punti come « costituzione di una finanziaria regionale per interventi creditizi in favore della imprenditoria locale » ecc... (è venuto Ingrao da Roma, a fianco del « locale » Occhetto, per presentare questo « piano » nei saloni del Jolly Hotel).

In quarto luogo i sindacati dicono a chiare lettere che da soli non possono portare avanti la vertenza che darebbe alla Sicilia « un volto nuovo e armonioso, completamente risanato dai vecchi e nuovi torti inferti dalla

politica di spoliazione neocoloniale ». E dunque tale « solitudine » va superata colla costruzione di un « comitato di salute pubblica » (lo chiamano proprio così) in cui dovrebbero entrare a far parte « altre forze e altri strati » (e qui l'allusione diventa esplicita), non solo del ceto medio.

E' indubbio che su questa « vertenza Sicilia » PCI e sindacati giocano grosso. Diventa il modo nuovo di proporre l'alleanza organica dal basso di tutto il fronte « costituzionale ». Il banco di prova della collaborazione organica DC-PCI alla gestione delle articolazioni dello stato (la regione, ma anche tutti i vari istituti ad essa collegati).

Da questa collaborazione organica si aprirebbero spazi (anche « finanziari ») per lo sviluppo di settori economici in cui anche PSI e sindacati hanno lo zampino.

Non si vede invece che cosa ne verrebbe ai proletari, in termini di potere politico e di miglioramento delle condizioni di vita.

Perché allora in questa scadenza la partecipazione proletaria si sarà egualmente e sarà massiccia?

E' indubbio che il terreno da cui prende spunto la vertenza è fortemente sentito dai proletari: la lotta contro il caro-vita. E va detto che tutta una serie di strati proletari « precari » vedono proprio in queste scadenze generali l'unica possibilità loro offerta di muoversi ed essere presenti col massimo della forza.

Ad esempio, le giovani ricamatrici a domicilio dei paesi dell'interno (sono migliaia di mani siciliane a fare « pizzi » fiorentini o altro...) proprio in questi giorni si sono costituite in lega nei vari paesi e già hanno fatto assemblee di più leghe insieme, aderendo alla giornata di lotta del 10 con un loro programma autonomo.

A Santa Caterina Villermosa, sotto la spinta delle ricamatrici, i giovani diplomati disoccupati hanno deciso

di costituirsi in lega pure loro, e di aderire alla giornata del 10.

Ma la cosa decisiva è un'altra. Se è vero che il problema di fondo è la lotta contro il caro-vita e cioè la lotta per la rivalutazione generale di tutti i salari proletari, è anche vero che il fronte proletario non è egualmente forte davanti a tale lotta.

Qui si aprono le due vie, il modo revisionista di fare la vertenza, e il modo operaio di condurla avanti. PCI e sindacati dicono agli operai che oggi essi (gli operai) « devono farsi carico dei problemi degli altri, disoccupati, pensionati, sottosalarati... ». E che quindi devono « dimenticarsi per un po' dei problemi loro (operai) ». Che oggi il problema è « rivalutare i salari più bassi » di fatto congelando i salari « più alti » (si fa per dire... cioè i salari operai).

Le lotte di questi mesi, anche in Sicilia (vedi soprattutto le lotte splendide delle ditte metalmeccaniche della zona di Siracusa, Augusta-Priolo)

GLI OPERAI DI AUGUSTA PRIOLO E LA VERTENZA - SICILIA

SIRACUSA, 9 luglio

Mai come oggi è stato evidente che una linea politica si giudica del rapporto con le esigenze e le lotte della classe operaia. Con questo criterio vogliamo allora dare un giudizio dello sciopero del 10 luglio e cioè della « vertenza-Sicilia » a partire dalla situazione operaia — nella zona di Augusta Priolo. — Cominciamo dalla SINCAT dove a nove mesi dalla lotta contrattuale la situazione è di nuovo in movimento. Lo mostra l'ultimo episodio, la risposta data dagli operai giovedì agli omicidi bianchi (due ca-

vanno invece proprio in una direzione opposta).

Il modo « operaio » di condurre la lotta per tutti i salari passa cioè attraverso la lotta operaia per il salario operaio come primo punto, come la prima breccia che bisogna aprire nel fronte del nemico di classe. Solo la rivalutazione del salario operaio ha oggi la forza per poi trascinarsi dietro tutti gli altri salari. Solo la vittoria operaia può dare spazio ad altri strati proletari. Non viceversa, come propone la « vertenza Sicilia », come vorrebbero PCI e sindacati.

Secondo noi la lezione che gli operai di Siracusa stanno dando a tutti è proprio questa. Che c'è un altro modo di lottare e vincere, senza bisogno di mettersi dietro i « gonfaloni » dei sindacati (alcuni dei quali mafiosi).

I sindacati hanno paura di « essere soli » a far la vertenza. Gli operai non hanno paura di cominciare da soli, perché sanno di non essere corporativi, perché sanno che la loro lotta per il salario apre una strada al resto del proletariato più debole, meno organizzato.

E' il salario « forte » che può tirarsi dietro « salari deboli », non viceversa. Il 10, in piazza, gli operai non accetteranno di « mettere da parte i loro problemi » per « farsi carico dei problemi altrui ».

mionisti morti) e alle provocazioni della SINCAT. La caratteristica della situazione è però che ad una grossa spinta salariale si contrappone una piattaforma sindacale che elude le richieste operaie. Infatti nella piattaforma si parla di applicazione del contratto, delle 40 ore rigide, delle qualifiche, degli appalti, etc.; ma non c'è nemmeno l'ombra di una richiesta salariale. Si arriva all'assurdo di parlare dell'abolizione degli straordinari, come fa il sindacato, senza chiedere più soldi. La caratteristica di questa piattaforma è che dietro di sé ha una linea politica sbagliata e volutamente ambigua.

Sugli appalti non va oltre all'assorbimento in alcune ditte di servizi o di altre gare di appalto. Sulle qualifiche non c'è nessun criterio egualitario su cui impostare la lotta — per meglio dire non c'è nessun criterio; per cui la linea che ha più probabilità di andare avanti è quella della contrattazione posto per posto con il suo immaginario codazzo di clientelismo, ruffianesimo etc. Il pericolo più grosso è che una contrattazione sulle qualifiche condotta in questo modo possa tagliare le gambe alla spinta operaia per una lotta salariale. Per capire il rischio che si corre basta dire che la ristrutturazione alla SINCAT, che ormai è quasi conclusa, è cominciata tre anni fa, proprio nel periodo della contrattazione delle qualifiche, che con la divisione creata tra gli operai ha dato spazio all'operazione padronale.

Ora alla SINCAT la spinta operaia per esprimersi deve fare i conti con la iniziativa sindacale, si può dire che nelle ditte metalmeccaniche avviene l'opposto. Infatti qui è il sindacato che subisce l'iniziativa operaia che va generalizzandosi. Dopo gli aumenti ottenuti in alcune ditte (circa 15.000 lire al mese alla SICILTUBI, GRANDIS, FOCHI) si ha tutto un ribollire di richieste e sono poche le ditte che non hanno presentato i loro conti ai padroni. Il limite è che gli aumenti finora sono stati ottenuti sulla presenza, cioè su una voce che lega gli operai allo sfruttamento. Questo in contrasto con la volontà operaia che vorrebbe trasformare questa voce in parte fissa nel salario, da pagare anche in caso di malattia, ferie etc. Come si pone il sindacato rispetto a questa iniziativa continua degli operai? In apparenza subisce senza essere in grado di sanare niente. Anzi l'unica sua proposta di una vertenza a livello provinciale per aumenti salariali, che sarebbe dovuta servire a frenare le lotte in alcune ditte gli è ricaduta sui piedi. Infatti mentre non è servita a frenare nessuna lotta ha dato lo spazio a molti operai sindacalizzati per un dibattito all'interno dei sindacati sulla questione del salario.

Attualmente c'è una grossa discussione nei sindacati sulla lotta generale per la 14°

In questa situazione in movimento cosa significa lo sciopero generale regionale, cosa rappresenta per gli operai la « vertenza Sicilia »? Si può dire che la confusione tra gli operai sia molta, da una parte per la varietà e genericità degli obiettivi « sociali » (riforme occupazione sviluppo riduzione dei prezzi etc.) e dall'altra per la mancanza di soldi e obiettivi salariali e di una piattaforma che rispetti le lotte e le esigenze degli operai.

TRENTO

UNO SCIOPERO GENERALE TRA BISOGNI OPERAI E NECESSITÀ ELETTORALI

Il comitato di zona di Trento ha indetto per martedì 10 luglio uno sciopero generale e una manifestazione contro « il grave attacco portato avanti dal padronato ». La piattaforma dello sciopero si divide in una serie di obiettivi « immediati » — trasporto pubblico gratuito, ferie gratuite, testi scolastici gratis, controllo dei prezzi, mense aziendali — sui quali viene aperta una vertenza con la provincia, e una serie di obiettivi generali di riforma, legati alla tematica nazionale e alla futura vertenza col governo, prospettata negli ultimi congressi sindacali.

Il comitato di zona è un organismo formalmente nato mesi fa nel periodo della lotta contrattuale con un metodo tutto verticistico in contrapposizione netta a tutti quegli organismi di lotta aperti (assemblea settimanale dei consigli di fabbrica, etc.) che vedevano una forte e determinante presenza di avanguardie rivoluzionarie e autonome.

Gli scopi principali di questo sciopero sono: quello di mediare il crescente bisogno di soldi degli operai, che rischia di assumere una dimensione così esplosiva e generalizzata da non essere più controllabile dall'attuale linea sindacale e per questo, accanto alle richieste generali, ma lontane dalla piattaforma nazionale, il comitato di zona ha individuato una serie di obiettivi « immediati » e quello di creare una piattaforma generale su temi e obiettivi sociali, su cui fondare il programma elettorale delle forze riformiste in vista delle elezioni regionali e provinciali di novembre.

Del resto, il carattere di questo sciopero come una lotta generale « di pressione » emerge da tutto il quadro complessivo e dal modo con cui si è arrivati alla sua proclamazione. Nelle fabbriche infatti è prevalsa la propaganda generica senza mai indicare forme concrete di lotta. E questo soprattutto perché ogni iniziativa che arrivasse a coinvolgere in modo diretto e continuato gli operai nella lotta, dovrebbe necessariamente mettere in conto l'esigenza generalizzata di aumenti salariali, su cui il sindacato da mesi evita sistematicamente di confrontarsi.

La linea sindacale dopo i contratti (e specialmente nei settori in cui è più presente l'influenza del PCI) è consistita infatti nell'aprire burocrati-

camente una serie di vertenze aziendali nelle piccole fabbriche, cercando di concluderle prima delle ferie. Questa impostazione, staccata da una mobilitazione generale e da un rapporto diretto con le grandi fabbriche, ha avuto gravissime ripercussioni negative sul grado di organizzazione della lotta e sul livello degli obiettivi (aumenti salariali irrisori: ad esempio 3.500 lire al mese). E' chiara l'intenzione di separare le fabbriche piccole in lotta, dalle fabbriche più grosse — IRET-Ignis e Michelin — il cui contratto aziendale viene rimandato a dopo le ferie.

Malgrado i limiti che abbiamo de-

Trento - LA LOTTA ALLA GOULD CLEVITE

Il padrone ha messo a cassa integrazione 150 operai

Alla Gould Clevite, una fabbrica di 450 operai, il padrone americano vuole portare avanti un progetto di ristrutturazione produttiva che dovrebbe vedere più che triplicata la produzione (da un milione e 200 mila bronzie a quasi 4 milioni) con circa la metà degli operai.

Da mesi la direzione si stava preparando a questo progetto: pur avendo quasi ultimato i lavori per il raddoppiamento del capannone della fabbrica ha sempre negato qualsiasi aumento dell'organico; all'interno ha proceduto sistematicamente a una serie di modifiche tecnologiche per garantire l'aumento della produttività.

C'è stato perfino il tentativo di imporre a tutti gli operai il lavoro al sabato (gli operai l'hanno rifiutato).

Ai primi di luglio la direzione annuncia la messa in cassa integrazione di 150 operai. La scelta del momento è fatta con cura: i magazzini sono pieni di scorte, le ferie sono vicine, gli enti locali — e dietro di loro la DC — hanno garantito un sovvenzionamento.

Ma soprattutto il padrone punta a creare divisioni tra gli operai, garantendo a una parte — gli specializzati — l'occupazione.

Da allora la lotta è partita compatta, la divisione tentata dalla direzione non è passata, nella consape-

nunciato, è una scadenza importante di lotta: sia per il generale attacco all'occupazione e per la ristrutturazione sistematica che i padroni stanno attuando in molte fabbriche trentine e in particolare alla Gould Clevite e alla Sioi (la fabbrica della morte il cui padrone fascista Randaccio di Bologna è stato rimesso in libertà provvisoria in questi giorni proprio sulla base del ricatto della chiusura della azienda), sia per il nuovo balzo in avanti dei prezzi (aumento record della contingenza), che determina sempre più la volontà di mobilitazione di massa da parte di tutti gli strati proletari.

Trento - LA LOTTA ALLA GOULD CLEVITE

Il padrone ha messo a cassa integrazione 150 operai

volezza che, se passa il piano di ristrutturazione, chi ci rimette non sono solo gli operai in cassa integrazione, che verrebbero licenziati del tutto, ma anche gli operai che rimangono, per i quali i carichi di lavoro, lo sfruttamento raddoppierebbe.

La FLM ha proposto che, invece di mettere in cassa integrazione 150 operai, si riduca per tutti l'orario a 30 ore pagate 40. Il PCI ha fatto un'altra proposta, completamente avulsa da una dimensione di lotta unitaria: ha chiesto che gli operai che saranno probabilmente licenziati, seguano corsi di « riqualificazione » per adeguarsi alle nuove macchine; come se la ristrutturazione fosse un problema di riqualificazione anziché di supersfruttamento.

Gli operai stanno organizzando la lotta sull'obiettivo del pagamento del salario garantito senza limiti di tempo. Giovedì 5 luglio un corteo ha attraversato la città e si è diretto al palazzo della provincia occupandolo e bloccandolo per 2 ore.

Ora si stanno discutendo altre forme di lotta: dal dimezzamento della produzione con pagamento del salario pieno, agli scioperi articolati col blocco delle merci.

Tutti gli operai sono decisi ad arrivare all'occupazione della fabbrica se le altre forme di lotta non daranno risultati.